

responsabile delle piattaforme su cui si scambia energia tra produttori e richiedenti; Ricerca sul Sistema Energetico Spa - RSE Spa, che segue il settore relativo a studi e ricerche nel campo di base per il settore energetico. Circa 1.100 persone sono direttamente impiegate nelle le aziende che lavorano per il GSE.

La principale attività del GSE è promuovere e incentivare le fonti rinnovabili e la cogenerazione nel settore elettrico, gestendo poi in Borsa l'energia incentivata. Fino al 2011 sono stati qualificati circa 4.600 impianti a fonti rinnovabili, tra cui idroelettrico, biomasse, geotermico ed eolico; di questi, 3.200 erano già in esercizio.

Il Gestore dei servizi energetici ha in particolare i seguenti compiti: qualificare, prima dell'inizio dell'attività, gli impianti a fonte rinnovabile, una volta autorizzati dagli enti territoriali, realizzati e collegati alla rete. Una volta qualificati gli impianti per la produzione sono dichiarati destinatari degli incentivi e, eventualmente, del ritiro di energia prodotta, se così richiesto dal produttore. Successivamente quest'energia viene collocata in borsa e produce il ricavo che la borsa riconosce.

Oltre a queste attività, il GSE gestisce gli impianti e ne segue la produzione giornaliera. Collocando l'energia in borsa, è responsabile anche dei cosiddetti oneri di sbilanciamento.

Nel tempo, al Gestore dei servizi energetici sono stati affidati molti altri compiti. Rappresenta l'Italia in alcuni consessi internazionali, all'Agenzia internazionale dell'energia e alle sue ramificazioni. In base alla legge n. 99 del 2009, cosiddetta Legge Sviluppo, ha anche il compito di fornire consulenza in materia energetica, ove richiesto, alle amministrazioni pubbliche.

È stato recentemente affidato al GSE (decreto legislativo n. 28 del 2011) anche il compito di produrre relazioni e studi sulle possibili ricadute sul sistema produttivo nazionale nella materia delle energie rinnovabili. Nei primi mesi del 2013 sarà inoltre completata un'attenta analisi su quali potrebbero essere le ricadute sul sistema produttivo derivanti dall'uso delle fonti di energia rinnovabili.

Più in dettaglio il GSE gestisce il processo di incentivazione degli impianti fotovoltaici attraverso il conto energia che, ad oggi, ha consentito l'entrata in esercizio di circa 440.000 impianti. Parallelamente a queste attività, il GSE ha condotto un intenso programma di verifiche e controlli sugli impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili su tutto il territorio nazionale che, nel solo 2011, ha permesso di effettuare oltre 2.400 ispezioni in loco sugli impianti portando a termine circa 170.000 controlli documentali.

Grazie a tutte queste attività, alla fine del 2011 risultavano installati nel nostro Paese impianti a fonti rinnovabili per una potenza di 41.000 MW, con una produzione di 83 miliardi di kWh, corrispondenti a circa il 24 per cento dell'intero consumo elettrico nazionale. Complessivamente, nel 2011, dal GSE sono stati erogati più di 11 miliardi di euro per incentivi e servizi che hanno comportato un onere netto, sulla componente A3 della bolletta elettrica, di circa 8 miliardi di euro.

Si tratta di valori economici molto importanti che, oltre a comportare una notevole complessità gestionale ed operativa per il GSE, contribuiscono a fornire un significativo impulso allo sviluppo

del Paese anche in termini di ricadute industriali e occupazionali. Si evidenzia inoltre che il GSE, in base a quanto previsto dal decreto legislativo n. 28 del 2011, dovrà gestire, molto probabilmente a partire dal 2013, anche la promozione e l'incentivazione dell'efficienza energetica e delle cosiddette rinnovabili termiche.

È utile, a tale proposito, richiamare alcuni obiettivi fondamentali contenuti nella prima stesura della Strategia Energetica Nazionale (SEN) che prevede, tra i suoi punti principali, lo sviluppo sostenibile delle rinnovabili (elettriche e termiche) e soprattutto la promozione dell'efficienza energetica, in modo da poter ridurre sia le emissioni clima alteranti sia la dipendenza energetica dell'Italia dall'estero. Tenuto conto di quanto sopra delineato per la SEN, risulta abbastanza evidente che il GSE, occupandosi della gestione dell'incentivazione delle PER (fonti di energia rinnovabile) elettriche e dovendosi interessare a breve anche della gestione degli incentivi per l'efficienza energetica e le rinnovabili termiche, risulterà di fatto coinvolto, in modo significativo, all'attuazione operativa dei principali punti strategici della SEN stessa. Si segnala altresì che il decreto legislativo n. 28 del 2011 ha attribuito al GSE l'importante compito di monitorare le ricadute industriali ed occupazionali connesse alla diffusione delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica. A questo scopo, il GSE sta elaborando una propria metodologia per effettuare il monitoraggio delle ricadute economiche e occupazionali dovute allo sviluppo delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica. I primi risultati di tale elaborazione saranno resi noti nel corso del 2013 e approfonditi negli anni successivi.

Dalle prime analisi effettuate dal GSE sugli studi pubblicati da importanti soggetti e/o società di ricerca risulta che, nel 2011, gli occupati del settore delle energie rinnovabili, diretti e indiretti, risulterebbero compresi tra 80.000 e 120.000 unità. Per quanto riguarda l'efficienza energetica, comparto che potrà garantire un importante sostegno al rilancio dell'economia italiana, il GSE ha analizzato diversi studi sulle ricadute del settore. Tali studi, però, vanno considerati con una certa cautela, tenuto conto della carenza di informazioni e delle difficoltà che s'incontrano nel delimitare il perimetro del comparto dell'efficienza. A seconda, infatti, dell'ampiezza del perimetro considerato e della metodologia utilizzata per definire il numero di occupati, gli studi analizzati pervengono a risultati molto diversi. Si passa da studi circoscritti a settori specifici, come ad esempio lo studio delle detrazioni fiscali del 55 per cento che fornisce una stima di circa 50.000 addetti all'anno, sino a valutazioni globali riguardanti tutti i settori, direttamente e indirettamente interessati dall'efficienza energetica che, per l'anno 2010, indicano oltre 3 milioni di occupati con il coinvolgimento di circa 400.000 imprese (Studio Confindustria con ENEA e RSE). Restano innegabili, in ogni caso, i vantaggi che lo sviluppo dell'efficienza energetica comporterà per il sistema Paese, in termini di benefici ambientali e di riduzione della bolletta energetica. Infine, visto l'oggetto dell'indagine, occorre anche aggiungere che il GSE si è attivato per avviare diversi progetti mirati a concorrere alla crescita e allo sviluppo del settore. In particolare, si è ritenuto importante sostenere la filiera delle rinnovabili attraverso la costituzione di un portale chiamato

« Corrente », una rete ad adesione volontaria tra imprese di settore, che oggi conta oltre 1.600 iscritti, che sono supportati nella ricerca di opportunità di business in Italia e, soprattutto, all'estero, quest'ultimo un mercato con grandi potenzialità di sviluppo per il comparto delle fonti rinnovabili. Il risparmio energetico rappresenta oggi una realtà molto interessante in Italia, in cui operano molte aziende valide che possono continuare ad offrire un contributo su scala nazionale allo sviluppo di questo settore. Grazie al Portale è stato possibile mettere in contatto le aziende tra loro e condividere con esse tutte le iniziative nel mondo cui il GSE partecipa seguendo il Ministero dello sviluppo economico nelle missioni all'estero, così come il Ministero degli affari esteri.

Dai dati fin qui esposti emerge tutto il potenziale di un settore destinato a crescere sotto l'aspetto sia dell'innovazione tecnologica, sia economico-occupazionale, entrambi trainati dalla necessità di rispettare impegni ed obiettivi adottati in ambito europeo.

Seduta di martedì 25 settembre 2012.

*Audizione del sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico,
CLAUDIO DE VINCENTI.*

Il sottosegretario Claudio De Vincenti ha sottolineato che il settore dell'energia riveste un ruolo strategico per la crescita e la sicurezza del Paese e costituisce un elemento essenziale dell'agenda del Governo. I provvedimenti adottati nel corso della legislatura hanno l'obiettivo di sviluppare il potenziale di crescita disponibile del sistema energetico italiano aumentando la competitività delle imprese e del Paese.

Il settore energetico riveste un ruolo fondamentale nella crescita dell'economia del Paese sia come fattore abilitante la crescita, sia come fattore di crescita in sé. Con l'espressione fattore abilitante ci si riferisce, in particolare, al fatto che per avere energia a basso costo e con elevata sicurezza, il livello di servizio è condizione fondamentale per lo sviluppo delle aziende e per la qualità della vita dei cittadini.

È stato evidenziato come il nostro Paese sia caratterizzato da un differenziale di costo dell'energia rispetto agli altri Paesi europei che incide negativamente sulla competitività complessiva del sistema economico italiano. Un primo punto essenziale, dunque, è una strategia sul sistema energetico che consenta di ridurre il differenziale di costo.

Tuttavia, anche come fattore di crescita in sé il settore dell'energia è rilevante perché offre occasioni di investimento importanti nel campo sia della *green economy* e dell'efficienza energetica sia delle infrastrutture, ma anche per lo sviluppo delle risorse energetiche nazionali. Su questi terreni è possibile puntare a un apporto diretto del settore alla crescita del sistema economico italiano. Perché il settore dell'energia svolga questa funzione occorre formulare come Paese, come Governo e Parlamento, una strategia energetica nazionale incentrata su obiettivi chiari e coerenti con le priorità del Paese. In questa direzione il Ministero dello sviluppo economico sta prose-

guendo nella stesura del documento sulla Strategia energetica nazionale. Questo documento sarà sottoposto alla consultazione pubblica, prima di tutto in sede di Commissioni parlamentari, ma anche con le altre istituzioni interessate, a cominciare dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas agli operatori del settore, alle associazioni e così via, a tutti gli *stakeholder* del sistema energetico.

I quattro obiettivi principali che sono delineati nel documento sono: la riduzione del differenziale di costi e prezzi energetici rispetto ai *competitor* europei; il raggiungimento e il superamento degli obiettivi europei in materia di tutela ambientale; l'incremento della sicurezza energetica del Paese in termini sia di diversificazione degli approvvigionamenti sia di flessibilità o picco di domanda; lo sviluppo di comparti industriali che hanno un impatto rilevante per la crescita economica.

Venendo alla presenza dello Stato in questo settore tramite imprese partecipate occorre rilevare che è significativa e articolata. Tre sono le aree principali con una capitalizzazione intorno ai 30 miliardi di euro complessivi.

La prima area è quella delle grandi reti di trasporto tramite le partecipazioni di Cassa depositi e prestiti in Terna e in Snam, in parte minore del Ministero dell'economia e delle finanze. Cassa depositi e prestiti è partecipata al 70 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze. Queste partecipazioni nelle grandi reti trasporto hanno il fondamentale compito di sviluppare e gestire la trasmissione di elettricità e gas in Italia garantendone la sicurezza, la qualità, l'economicità e assicurando parità di condizioni di accesso, e quindi competitive, a tutti gli utenti della rete.

La seconda area di presenza delle partecipazioni dello Stato è rappresentata dalle società di servizio per il sistema, quali GSE, GME, Acquirente Unico, RSE e Sogin. Queste hanno un ruolo centrale nel garantire il corretto funzionamento del mercato dei servizi dell'energia. In particolare, GSE è impegnata nella promozione dello sviluppo sostenibile attraverso la qualifica e verifica degli impianti a fonti rinnovabili di cogenerazione ad alto rendimento e il riconoscimento degli incentivi previsti dalla normativa. Nel prossimo futuro GSE seguirà anche il processo gestionale dei certificati bianchi dell'efficienza energetica. GME è impegnata nell'organizzazione della gestione economica dei mercati elettrico e del gas secondo criteri di neutralità, trasparenza, obiettività e concorrenza tra produttori. Acquirente Unico è impegnata nella garanzia di fornitura di energia elettrica alle famiglie e alle piccole imprese non ancora transitate sul mercato libero dell'energia, a condizioni di economicità, continuità, sicurezza ed efficienza. RSE è impegnata nello sviluppo dell'attività di ricerca nel settore elettroenergetico con particolare riferimento ai progetti strategici nazionali di interesse pubblico generale finanziati con il fondo per la ricerca di sistema. Sogin è impegnata nella bonifica dei siti nucleari italiani e nella gestione in sicurezza dei rifiuti radioattivi.

È stata confermato, in linea di principio, il carattere strategico delle partecipazioni descritte, e specificato che non è prevista una perdita di controllo nell'immediato futuro.

Per quanto riguarda le reti di trasporto, il MISE ritiene importante mantenere una presenza strategica nei due principali operatori.

Terna e SNAM, così da assicurare il mantenimento e il rafforzamento di operatori di rete che abbiano le seguenti caratteristiche: operatori forti, ovvero in grado di costruire le infrastrutture-chiave per sviluppare i mercati, integrarli pienamente con quelli europei, garantire la sicurezza degli approvvigionamenti; indipendenti, quindi in grado di garantire parità di condizioni di accesso a tutti gli utenti; stabili nell'azionariato, così da assicurare la continuità delle scelte strategiche per il Paese.

Allo stesso tempo, la presenza importante di privati nell'assetto societario garantisce il necessario stimolo all'efficienza e alla creazione di valore. In quest'ambito risulta in via di completamento l'identificazione di reti e impianti, beni e rapporti di rilevanza strategica oggetti del meccanismo cosiddetto di *golden share* introdotto con la legge n. 56 del 2012. Queste partecipazioni hanno un rilievo di tipo strategico per il Paese nel garantire operatori di rete forti, indipendenti e stabili nell'azionariato.

Nella seconda area di partecipazioni, quella nelle società di servizio, come GSE e simili, il MISE ritiene importante mantenere la presenza statale in modo da assicurarne l'indipendenza e la focalizzazione sulla fornitura di servizi attenti, fondamentali per il corretto funzionamento del sistema e del mercato. Pur essendo configurate come società per azioni, sono società che non hanno di per sé obiettivo di profitto, per cui sono al servizio del corretto funzionamento del mercato. Come tali il MISE ritiene che la partecipazione dello Stato sia essenziale per garantirne la completa terzietà rispetto agli operatori.

La terza area di partecipazioni è quella in operatori di mercato, come ENI ed Enel. Si ritiene opportuno che lo Stato si limiti, nei confronti di operatori di mercato, a definire le regole e a favorire lo sviluppo delle infrastrutture pubbliche rimanendo al di fuori degli operatori di mercato.

Data la loro storia, tuttavia, le società ENI ed Enel rappresentano casi particolari essendo nate come enti di Stato per lo sviluppo delle infrastrutture del Paese. Oggi, naturalmente, il contesto generale e queste società, in modo particolare, sono profondamente cambiati. La partecipazione statale è scesa, progressivamente, in ambedue a circa il 30 per cento, con il restante 70 per cento nelle mani di soggetti privati. Le logiche gestionali sono di tipo privatistico, improntate all'efficienza, al pari dei loro concorrenti internazionali. In molte aree queste due società hanno livelli di performance di eccellenza mondiale.

Il profilo geografico è profondamente mutato; fatturato, profitti e crescita provengono in maggioranza dalle attività internazionali. Inoltre, la presenza di queste società sul mercato italiano si è notevolmente ridimensionata a favore di nuovi operatori, spesso internazionali o anche italiani, e oggi la quota di mercato di ENI ed Enel è in molti casi scesa in diversi settori. È il caso di Enel, ormai inferiore al 30 per cento.

Al momento, non si prevede una cessione di queste partecipazioni benché non si possa escluderne una valorizzazione futura. Tuttavia, l'assetto attuale sembra garantire il forte spirito imprenditoriale di queste società, la loro capacità di posizionamento sul mercato,

l'efficienza della gestione. Al tempo stesso, la presenza al 30 per cento del capitale pubblico in qualche modo rispecchia una storia, un'eredità di queste società che per il momento non si prevede di ridurre.

In sintesi, per le reti di trasporto, il MISE ritiene strategico il controllo da parte di una partecipazione pubblica peraltro particolare quale è Cassa depositi e prestiti, che in realtà è una società di diritto privato presente sul mercato, che deve far rendere i propri investimenti in quanto deve remunerare il risparmio delle famiglie italiane, per cui Cassa depositi e prestiti risponde a una logica di mercato internalizzando una mission pubblica. Si tratta in sostanza di un assetto che garantisce una partecipazione di riferimento in Terna e Snam, e che assicura, per un verso, l'orientamento al mercato e, per altro, il rispecchiamento di obiettivi d'interesse generale di missione pubblica, che deve essere mantenuta. Si ritiene altresì che le società di servizio debbano essere a capitale pubblico perché garantiscono la terzietà rispetto agli operatori di mercato. Infine, il sottosegretario De Vincenti ha sottolineato che le società o gli operatori di mercato oggi sono già in condizioni di esprimersi a elevati livelli di imprenditorialità e di capacità di competizione sui mercati internazionali. La partecipazione pubblica, peraltro scesa molto negli anni passati, è in qualche modo l'eredità di una fase storica precedente. Al momento, quindi non si prevedono cessioni, in prospettiva Governo e Parlamento ragioneranno sul punto e pertanto non si può escludere una valorizzazione futura di tali partecipazioni.

Seduta di mercoledì 26 settembre 2012.

Audizione di rappresentanti di Banca d'Italia.

DANIELE FRANCO, Direttore centrale per la Ricerca economica e le Relazioni internazionali della Banca d'Italia, ha presentato alla Commissione una nota che esamina alcuni aspetti dell'evoluzione, della struttura e delle difficoltà attuali del sistema industriale italiano.

La nota è divisa in cinque sezioni.

La prima sezione affronta sinteticamente l'evoluzione del sistema produttivo italiano nel decennio precedente la crisi economica internazionale avviatasi nella seconda metà del 2007, durante il picco della crisi (2008-2009) e nel biennio 2010-2011. In tutte queste fasi i risultati sono stati peggiori di quelli riscontrati nelle altre principali economie europee. Nonostante l'andamento insoddisfacente, l'industria ha conservato in Italia un ruolo molto importante. L'incidenza del settore industriale sul valore aggiunto nei principali Paesi europei è seconda solo alla Germania, dove tuttavia negli ultimi anni è rimasta costante e addirittura aumentata, mentre in Italia ha visto una discesa analogamente a quanto è avvenuto per la maggior parte degli altri Paesi dell'area euro. I due settori che hanno registrato i peggiori risultati sono, da una parte, quello dell'edilizia e delle infrastrutture, dall'altra, il manifatturiero. Attualmente la produzione industriale è del 22 per cento inferiore rispetto al picco ciclico del primo trimestre del 2008.

La seconda sezione è dedicata a un breve esame dei fattori esterni sottostanti le difficoltà del sistema produttivo italiano. L'andamento insoddisfacente dell'economia italiana è il riflesso della sua difficoltà di adattarsi a tre importanti fattori di cambiamento del contesto economico internazionale: la « globalizzazione », ovvero l'integrazione mondiale dei mercati reali e finanziari; il processo di integrazione europea, culminato nell'introduzione della moneta unica; il cambiamento del paradigma tecnologico, portato dalle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Le imprese che hanno reagito con dinamismo e con successo alle difficoltà presentano un elemento comune: hanno investito in attività — per molti versi assimilabili a servizi — a monte e a valle della produzione. Queste attività comprendono gli aspetti tecnologici, ma non si esauriscono in essi e coinvolgono il *design*, il *marketing*, la commercializzazione dei prodotti e l'assistenza post-vendita.

La terza sezione si sofferma sulla dinamica della produttività, che costituisce il principale indicatore di debolezza competitiva del sistema produttivo italiano, e passa in rassegna i principali fattori strutturali che frenano lo sviluppo economico del nostro Paese. Il rallentamento del PIL pro capite in Italia è stato determinato in larga misura dall'andamento insoddisfacente della produttività con una significativa perdita di competitività, nonostante una modesta dinamica delle retribuzioni negli ultimi 15 anni. Una prima spiegazione del fenomeno è nel fatto che, in una situazione in cui è aumentata la concorrenza e pesa maggiormente l'innovazione del prodotto, un Paese che investe poco in ricerca e sviluppo può avere difficoltà a restare competitivo. Gli studi di Banca d'Italia hanno inoltre individuato ulteriori elementi di ostacolo alla produttività nella lentezza del nostro sistema industriale a introdurre nuove tecnologie e nella difficoltà di crescita delle piccole imprese. La carenza di imprese medie e grandi, più che in passato, si riflette negativamente sul sistema produttivo. La piccola impresa, pur presentando aspetti positivi di grande flessibilità, ha rilevanti difficoltà a sostenere i costi fissi connessi alle attività di ricerca e sviluppo, di internazionalizzazione, di avvio di rilevanti processi di ristrutturazione connessi alle economie di scala insite nelle attività a monte e a valle della produzione fondamentali per la capacità competitiva delle imprese. Il direttore Daniele Franco ha altresì sottolineato che i distretti industriali, che negli scorsi decenni hanno sopperito alle piccole dimensioni dell'industria italiana, hanno sostanzialmente esaurito la loro capacità espansiva, pur restando un punto di forza della nostra economia. Un ultimo aspetto individuato come di ostacolo alla dinamica produttiva è la struttura proprietaria e gestionale delle imprese italiane. Circa l'86 per cento è di proprietà familiare, una percentuale relativamente alta, ma inferiore a quella tedesca pari al 90 per cento. La differenza è nel modello gestionale che vede le imprese italiane dirette — a differenza di quelle tedesche — quasi esclusivamente da membri della famiglia.

La quarta sezione prende in esame le imprese a proprietà pubblica, descrivendone le principali caratteristiche. Emergono la loro concentrazione in alcuni comparti e una struttura dimensionale relativamente maggiore di quella media delle altre imprese. Le imprese pubbliche hanno in Italia un ruolo e un peso più ampio che

in altri Paesi europei. Nonostante il processo di dismissione di imprese e di quote azionarie avviato dagli anni Novanta, la presenza pubblica è ancora significativa soprattutto a livello locale. Secondo una recente indagine condotta dall'ANCI, sono 3.660 le imprese in cui i comuni detengono partecipazioni (circa 2.000 quelle con una quota superiore al 50 per cento). Di queste, 1.470 operano nei servizi pubblici locali, in particolare nei settori dell'energia (329), della gestione dei rifiuti (295) e della distribuzione dell'acqua (268). Stime recenti dell'Istat, che definiscono pubblica un'impresa in cui un soggetto pubblico controlli una quota dei diritti di voto superiore al 50 per cento, valutano in 4.186 le imprese a controllo pubblico e in circa 681.000 gli addetti in esse occupati. Dal confronto tra le imprese pubbliche e le restanti imprese emerge che sono, in genere, più grandi per dimensione e per occupazione, e che hanno un fatturato medio più elevato. Ciò dipende in buona parte dai settori di attività: acqua, energia e servizi per i rifiuti, meno esposti al ciclo economico e alla concorrenza. Si tratta, quindi, di imprese i cui risultati economici, in genere, non sono peggiorati durante la recessione.

La quinta sezione approfondisce le caratteristiche del settore energetico, che riveste un ruolo fondamentale per la competitività del sistema produttivo italiano. I costi energetici sostenuti dalle imprese italiane sono più elevati di quelli delle loro concorrenti europee poiché vi influiscono gli oneri fiscali e quelli per lo sviluppo delle energie rinnovabili. È un settore in cui sono presenti varie imprese pubbliche soprattutto municipalizzate. Secondo i dati del Ministero dello sviluppo economico sul 2010, il fabbisogno energetico dell'Italia viene soddisfatto per circa l'82 per cento dalle importazioni, per lo più di petrolio e di gas proveniente da Paesi non OCSE; la restante parte è soddisfatta con la produzione interna di greggio (3 per cento), di gas naturale (4 per cento) e con fonti rinnovabili (11 per cento). Questa composizione dell'offerta rende i prezzi interni dell'energia dipendenti dagli andamenti delle quotazioni del greggio sui mercati internazionali; queste ultime, in forte crescita nell'ultimo decennio, hanno determinato un aumento dell'incidenza dei costi energetici nel nostro paese: dal 2,3 per cento del PIL nella media del periodo 2000-2004 a oltre il 4 nel 2011. Ciò ha influito fortemente sulla nostra bilancia commerciale. Il costo dell'energia per gli utenti italiani, imprese e famiglie, è in Italia relativamente elevato rispetto ad altri Paesi per l'incidenza dell'imposizione fiscale, tra le più pesanti dei Paesi europei. Scegliendo un parametro di misurazione euro/tonnellata equivalente di petrolio, risulta che in Italia saremmo a 172 euro nel 2007 contro circa 120 euro nella media degli altri Paesi dell'Unione europea. Consumatori, famiglie e imprese risentono inoltre del peso crescente degli oneri che gravano sulla bolletta elettrica per finanziare lo sviluppo delle fonti rinnovabili; recentemente il loro contributo all'aumento dei prezzi è stato superiore a quello dei costi delle materie prime. Per le imprese industriali i costi energetici costituiscono una voce difficilmente comprimibile e i costi sostenuti dalle aziende italiane sono in media più elevati di quelli sostenuti dalle imprese manifatturiere concorrenti: per l'energia vi è un divario di circa il 30 per cento, e il costo del gas è equivalente. La nota approfondisce inoltre il settore della trasformazione energetica, ad alta intensità di

capitale, che assorbe il 3 per cento degli occupati e genera il 12 per cento del valore aggiunto industriale. Il settore comprende i due grandi comparti della raffinazione e della generazione di energia elettrica. Il settore della raffinazione da anni registra una riduzione significativa dell'attività. Diverso è il caso del settore della generazione di energia elettrica, in cui si sono avuti sviluppi molto importanti. Innanzitutto, vi è stata una rapida diffusione di centrali termoelettriche a gas; dall'altro lato, l'incentivazione pubblica ha dato un forte impulso alle fonti rinnovabili come fotovoltaico, eolico e biomasse. Entrambi questi fenomeni hanno portato ad un aumento della capacità installata. Il quadro complessivo che emerge si caratterizza dunque per un eccesso strutturale di offerta di energia, acuito in questa fase congiunturale, da una riduzione della domanda. Tale eccesso di offerta se, da un lato, garantisce maggiore sicurezza degli approvvigionamenti, dall'altro, non avrà — almeno nel breve periodo — significativi effetti di contenimento dei prezzi a causa degli oneri necessari a finanziare le fonti alternative e le nuove infrastrutture. Le strategie individuate da Banca d'Italia per sostenere la competitività delle imprese e per ridurre i costi dell'energia a carico degli utenti finali consistono nella definizione di un quadro normativo e regolatore stabile che consenta alle imprese del settore energetico di programmare gli investimenti necessari. Per le imprese che utilizzano l'energia come fattore di produzione è necessario accrescere l'efficienza energetica dei processi di produzione con politiche mirate quali i titoli di efficienza energetica e le detrazioni fiscali. È auspicabile altresì la graduale eliminazione dei sussidi ai combustibili fossili che incentiverebbe l'efficienza energetica migliorando la convenienza delle fonti di energia a minore impatto ambientale e liberando risorse paria oltre un quinto di quanto versato dagli utenti del sistema elettrico per subsidiare le energie rinnovabili nel 2011.

La nota si conclude con alcune indicazioni sulle azioni che potrebbero migliorare le prospettive del sistema produttivo italiano. Sulla competitività delle imprese italiane influiscono fattori endogeni quali le ridotte dimensioni dell'impresa e la gestione familiare. Si aggiungono fattori esterni: la rigidità della regolamentazione, l'elevata pressione fiscale cui contribuiscono l'ampia diffusione di attività irregolari e l'evasione fiscale, le inefficienze della pubblica amministrazione, la lentezza della giustizia civile, l'inadeguatezza del sistema dell'istruzione, soprattutto in alcune regioni italiane, la carenza nella qualità di alcuni servizi pubblici e nella concorrenza di alcuni settori. Per riavviare l'economia si ritiene prioritario stimolare la crescita dimensionale delle imprese italiane, senza la quale le aziende avranno difficoltà ad affrontare con successo i processi di innovazione e internazionalizzazione imposti dal nuovo quadro competitivo mondiale. Molti interventi sono stati attuati o predisposti nel corso della XVI legislatura con l'obiettivo di modulare il carico fiscale sulle imprese, di accrescere la concorrenza nel comparto dei servizi, di semplificare e accelerare la realizzazione di infrastrutture. Sono state semplificate le procedure per l'avvio dell'attività di impresa e sono state eliminate autorizzazioni eccessivamente onerose e controlli ex ante. Sono state avviate una serie di riforme volte a ridurre i tempi della giustizia civile è stato riformato il mercato del lavoro. È

necessario proseguire negli sforzi volti a migliorare le condizioni di contesto, la qualità dei servizi pubblici e ad accrescere gli investimenti in capitale umano sia in termini quantitativi (tasso di scolarizzazione) sia in termini qualitativi (qualità dell'apprendimento). È necessario contenere i costi sopportati dal sistema industriale attraverso una riduzione della bolletta energetica e una riduzione del carico fiscale con una forte azione di contrasto all'evasione.

Per quanto riguarda le imprese di proprietà pubblica, va garantito che esse siano pienamente assoggettate a regole di mercato del tutto confrontabili a quelle delle imprese private, che non godano di benefici impropri, fonte di distorsioni concorrenziali. Solo così se ne garantisce un comportamento efficiente anche sotto il profilo del contenimento dei costi.

Per quanto riguarda il sistema industriale, assieme alle misure volte a migliorare le politiche di contesto, gli interventi dovrebbero essere mirati sui punti di debolezza del nostro sistema produttivo: la ridotta dimensione delle imprese, la carenza di investimenti in ricerca e sviluppo. In questo senso, Banca d'Italia suggerisce di concentrare le risorse finanziarie disponibili su misure volte a favorire la crescita dimensionale delle imprese, a sostenere l'attività di ricerca e sviluppo e a intensificare la nascita di imprese *start-up* innovative. Cruciale appare infine il riordino dell'attività pubblica di sostegno all'internazionalizzazione delle imprese.

Seduta di mercoledì 17 ottobre 2012.

Audizione di rappresentanti di Snam Spa.

Carlo MALACARNE, Amministratore delegato di Snam Spa, ha illustrato nel corso dell'audizione il ruolo di Snam nello sviluppo delle infrastrutture energetiche e la strategia del gruppo nei prossimi anni. Il gruppo SNAM, operatore integrato leader nel settore delle infrastrutture regolate del gas, comprende quattro società controllate al 100 per cento: Snam Rete Gas, che si occupa del trasporto; Stogit, che si occupa dello stoccaggio; GNL Italia, il primo rigassificatore in Italia che si occupa del gas rigassificato; Italgas, che si occupa della distribuzione.

L'attività di trasporto, svolta da Snam Rete Gas, non è in regime di concessione. Si basa su una rete primaria europea di 32.000 chilometri caratterizzata da sette punti di interconnessione con le importazioni dall'estero (Africa, Algeria, Libia, Russia, Nord Europa, Europa dell'Est).

L'attività di stoccaggio è in regime di concessione. Snam è il maggior operatore di stoccaggio europeo. Ha una capacità cosiddetta di modulazione, cioè di utilizzabilità da parte dei clienti, di 10 miliardi più altri 5 miliardi, la cosiddetta quantità per emergenza, nel caso in cui vi fosse la necessità di sopperire a mancanze di importazioni. In totale, è uno stoccaggio di 15 miliardi di metri cubi di gas. Il Piano di sviluppo dello stoccaggio prevede un aumento della capacità di stoccaggio esistente di 4 miliardi di metri cubi al 2015.

L'attività di rigassificazione, svolta da GNL, non è in regime di concessione e riguarda lo stabilimento di Panigaglia, che ha una capacità di 3,5 miliardi di metri cubi.

L'attività di distribuzione, svolta da Italgas, registra 1.449 concessioni esistenti, con il 27 per cento del mercato italiano, quota che consente di migliorare la qualità dei servizi e, nello stesso tempo, di compiere tutti gli investimenti mantenendo costi operativi che sono già da alcuni anni in diminuzione. Questa parte di mercato offre la possibilità di usufruire di tutte le innovazioni tecnologiche e, nello stesso tempo, di avere una sinergia nella gestione delle aree. È, pertanto, importante come business consolidato e unito agli altri nel gruppo.

Il gruppo occupa 6.112 persone (10,50 per cento di laureati) su quasi tutto il territorio nazionale.

I principali dati consolidati economico-finanziari dimostrano che il trasporto e 10 stoccaggio riguardano il 76 per cento delle attività di Snam. Il RAB (Regulatory Asset Base), valore del capitale investito a fini regolatori, ammonta a 22,7 miliardi di euro nel 2011. Il valore aggiunto creato da Snam, pari a 2,4 miliardi di euro nel 2011, viene distribuito tra finanziatori (11 per cento) e azionisti (circa 33 per cento), dipendenti (come retribuzione e servizi) e pubblica amministrazione che riceve più del 55 per cento dell'intera somma sotto forma di imposte e tasse.

A seguito della separazione gestionale da ENI (2011) Snam ha cambiato il proprio assetto con il recepimento della direttiva europea del Terzo pacchetto energia e la decisione del Governo di costituire il cosiddetto ITO, l'Operatore indipendente di trasporto. Nel 2012 è stata assunta la decisione di passare dall'operatore indipendente di trasporto alla separazione proprietaria da ENI. Sono state pertanto effettuate tutte le operazioni che richiedevano un'indipendenza dell'indebitamento finanziario, perché fino ad allora, pur essendo indipendenti come società, l'accesso al mercato del debito di Snam era effettuato attraverso ENI. Compiute le operazioni necessarie per entrare nel mercato dei *bond*, a settembre 2012 con due emissioni di titoli per 4,5 miliardi di euro è stato ripianato tutto il debito che dipendeva da ENI. Attualmente l'azionariato di Snam è rappresentato da investitori istituzionali che coprono circa 11 38 per cento del capitale: Cassa depositi e prestiti detiene il 30 per cento, ENI il 20,2 e investitori *retail* il 10 per cento. La composizione dell'azionariato registra una quota superiore al 15 per cento fra Nord America, Inghilterra e Irlanda, in Italia è pari al 5 per cento. Ciò significa semplicemente che la conoscenza e la solidità di Snam come tipologia di business e profilo di rischio, è nota e apprezzata all'estero. Nel rifinanziamento del debito questa credibilità a livello internazionale ha consentito a Snam la copertura del debito per circa il 50 per cento su banche estere. Tra giugno e luglio 2012 è stato coperto interamente il debito verso ENI, pari a circa 11 miliardi. Attualmente Snam ha una struttura di copertura che ha consentito di varare un Piano per i prossimi quattro anni.

La strategia degli investimenti è focalizzata sul business regolato ed è fondata su tre capisaldi:

rafforzare la sicurezza e la flessibilità del sistema del gas supportando la domanda di lungo periodo;

potenziare le infrastrutture di interconnessione con l'Europa per creare una rete capace di gestire l'interscambio dei flussi;

innalzare ulteriormente qualità e sicurezza del servizio ai clienti e migliorare l'efficienza operativa.

Lo stoccaggio riveste una notevole importanza consentendo la modulazione stagionale e giornaliera, e deve essere coerente con lo sviluppo dell'infrastruttura di rete.

Il Piano consolidato degli investimenti 2012-2015 prevede 6,7 miliardi di euro, con più di 4 miliardi da investire nel trasporto, circa 1 miliardo nello stoccaggio e 1,5 miliardi nella distribuzione.

Con riferimento alle linee guida della politica energetica europea basata sui principi di competitività, sostenibilità e sicurezza degli investimenti, l'Italia – come si è detto – ha scelto il modello della separazione proprietaria tra l'operatore infrastrutturale di rete e la società integrata che compra e vende gas. Un altro versante su cui Snam è da tempo impegnata è lo sviluppo delle infrastrutture, che non è solo un tema italiano. L'Europa ha dato incarico all'ENTSOE (*European Network of Transmission System Operators for Electricity*), il consorzio dei trasportatori, di elaborare un Piano decennale di infrastrutture che permettano l'interconnessione fra i diversi Paesi europei. I flussi bidirezionali consentono di mantenere la sicurezza e la competitività fra i Paesi europei. Un ulteriore aspetto che deve essere valutato con attenzione è l'armonizzazione delle regole a livello europeo: è importantissimo che tutti possano utilizzare le infrastrutture con regole di accesso uniformate.

A livello di liquidità del mercato in Italia si applica come in Inghilterra – ma diversamente da Germania e Francia – la cosiddetta tariffa *entry-exit*. Ciò significa che le tariffe sono costituite per lunghi percorsi di trasporto, da un punto d'ingresso a un punto di uscita. Applicare una tariffa *entry-exit* consente di entrare e uscire in qualsiasi punto della rete, garantendo automaticamente una maggiore possibilità di scambio. L'Italia deve crescere invece nel cosiddetto mercato di bilanciamento *market-based*, in relazione al discorso di borsa del gas. Avere un punto di scambio significa semplicemente che, se si dispone di una connessione con le reti europee fra i diversi Paesi e i loro *hub*, l'arbitraggio, cioè lo scambio di quantità di gas su prezzi diversi che vigono negli *hub*, diventa un'operazione fattibile. L'*hub* è una connessione comunque necessaria fra le reti europee. Una rete europea permette anche di sviluppare un maggiore arbitraggio, un maggior trading nel proprio punto, nel proprio *hub*, che è un punto virtuale, il quale va costruito con alcune regole commerciali, ma è l'unico elemento per creare una possibilità di scambio virtuale. Le stime sulla domanda gas al 2030 prevedono un aumento dai 100 ai 150 miliardi di metri cubi di gas. La distribuzione delle riserve a livello europeo vede l'Italia come un punto centrale per la provenienza del gas dal Nord Africa, dalla Russia o dall'area caucasica. È necessario seguire una strategia energetica sfruttando questo elemento di centralità geografica. Il piano di Snam è creare una rete che

importa gas dal Nord Europa per il fabbisogno del Nord Italia e a portare in Nord Europa gas da altre fonti, gas che può essere algerino o libico. Si tratta del cosiddetto *reverse flow* in cui la tubazione che oggi importa gas può essere utilizzata come flusso contrario o comunque come scambio, rendendola libera da un vincolo di importazione.

Oltre a compiere investimenti in Italia nello stoccaggio e nel cosiddetto *reverse flow* per creare le condizioni di collegamento con l'Europa, Snam progetta di avere le stesse possibilità anche fuori dall'Europa attraverso un sistema di alleanze. In questo quadro rientra l'alleanza stipulata con Fluxys, l'operatore belga, che a sua volta opera in regime di separazione proprietaria, e che oggi detiene la proprietà al 50 per cento delle tubazioni che collegano l'Italia alla Svizzera e alla Germania.